

Alessandra Corbetta: Essere gli altri, LietoColle Edizioni, ottobre 2017

La giovinezza di Alessandra Corbetta è la filigrana luminosa attraverso la quale va letta la sua poesia, sia in termini stilistici, per quell'uso non sempre lavorato del linguaggio, che lascia trasparire, però, una gradevole freschezza, sia in termini esistenziali per quell'intuizione palpitante della realtà non ancora divenuta un sistema intellettuale.

I testi dell'autrice sembrano incentrarsi sul problema del limite: quello del tempo, che la mette di fronte all'ineluttabile fugacità delle creature viventi, e quello dei ruoli, che, ingabbiando l'esistenza dentro percorsi obbligati ed escludendo a priori l'infinito ventaglio delle opportunità, mortificano quella vocazione alla prodigalità del sentimento e all'ardore della conoscenza (che sembrano essere le qualità precipue della scrivente e della giovinezza, in genere), e quell'in più, quell'oltre che furono già atteggiamenti durevoli nei versi di Leopardi, non a caso definito da molti critici lo scrittore, per eccellenza, dei moti interiori dell'adolescenza.

Nell'aderire alla sorte delle cose e alle trame esistenziali degli altri quasi con furore empatico, la Corbetta dà al proprio dire poetico un ritmo oscillante, ora quasi arreso di fronte alla complessità della vita che la fa approdare alla percezione del "senso/ senza senso/ delle cose"; ora più consenziente e luminoso di fronte alla bellezza, alla forza dei legami affettivi e al futuro.

Il libro ha certamente le sue radici in un dolore privato: lo rivela il dichiarato attaccamento alle memorie del passato, ai segmenti temporali felicemente vissuti, incastonati in un presente deluso, a certe persone; l'insistenza della stagione infantile, alcune immagini emblematiche, come lo specchio che trattiene "il fiato dei vent'anni"; delle espressioni, quali: "il fascino magnifico/ del non essere stato più"; "la mancanza delle cose andate".

Eppure, a dispetto della malinconia, del dubbio, del tempo perduto, della solitudine, è la vitalità che prende il sopravvento: "Ho giurato/ di non perdere/ la delizia dello sguardo", scrive Alessandra Corbetta, animata dalla fedeltà alla vita, all'analisi sempre stupefatta della realtà, al dialogo con gli altri, e soprattutto da una sensibilità vibratile, accogliente, che la mette in comunicazione sia con il mondo della quotidianità che con quello dell'assolutezza, sia con le forme esteriori che con quelle della sua interiorità.

Franca Alaimo